

G124 RENZO PIANO IL PROGETTO PER LE PERIFERIE



Render del progetto G124 della scuola di Sora (2017-2018): tutor Massimo Alvisi e Maurizio Milan
Render of the Sora school project

Renzo Piano ed Edoardo Narne nella Fondazione Renzo Piano a Genova
Renzo Piano and Edoardo Narne in the Renzo Piano Foundation in Genoa ©Alessandro Lana

G124 È IL NOME DEL PROGETTO PER LE PERIFERIE NATO DA UN'INTUIZIONE DI RENZO PIANO E OGGI COORDINATO DAL PROFESSOR NARNE. È LA NOBILE ARTE DEL RAMMENDO APPLICATA AL TERRITORIO: RICUCIRE PER SALVARE UN PO' DI BELLEZZA. "NON PUOI CAMBIARE IL MONDO, MA PUOI FARE PICCOLE COSE CHE POSSONO CAMBIARE LA VITA DI QUALCUNO", DICE PIANO

G124 IS THE THE PROJECT FOR THE OUTSKIRTS COORDINATED BY PROFESSOR NARNE AND BORN FROM AN INTUITION OF RENZO PIANO. IT IS THE HIGH ART OF MEND APPLIED TO THE TERRITORY: MENDING TO SAVE A BIT OF BEAUTY. "YOU CANNOT CHANGE THE WORLD, BUT YOU CAN DO SMALL THINGS THAT CAN CHANGE SOMEONE'S LIFE", SAYS RENZO PIANO

Patrizia Maglioni

G124 prende il nome dalla stanza del Senato (Palazzo Giustiniani, piano 1, stanza 24) assegnata all'architetto Renzo Piano, che, appena ricevuta la nomina a senatore a vita nel 2013, decise che si sarebbe occupato principalmente delle periferie del Paese. È nato così gruppo di lavoro costituito da architetti e ingegneri under 35,

retribuiti con lo stipendio dello stesso senatore. Il team di giovani professionisti è oggi coordinato da tutor universitari e collabora con urbanisti, sociologi, antropologi ed economisti. L'architetto Edoardo Narne, professore di Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di ingegneria civile, edile e ambientale (Icea) dell'Università di Padova,

G124, RENZO PIANO: THE PROJECT FOR THE SUBURBS
G124 takes its name from the Senate room (Palazzo Giustiniani, floor 1, room 24) assigned to the architect Renzo Piano, who as soon as he became life senator life in 2013, he

decided that he would mainly deal with the outskirts of the country. Thus was born a working group made up of architects and engineers under 35, paid with his own salary. The team of young professionals is now coordinated by university

tutors and collaborates with urban planners, sociologists, anthropologists and economists. Architect Edoardo Narne, professor of Architectural and Urban Composition at the Department of Civil, Construction and Environmental Engineering (ICEA)

nonché coordinatore nazionale del G124, ci racconta come è partita l'idea di coinvolgere le università. «Tutto ha avuto inizio da un'intuizione di Renzo Piano. Passavo per lo studio di Genova in una calda giornata estiva per seguire le ultime tappe di un progetto culturale sviluppato a più mani con la Fondazione Renzo Piano (RPWT: *Giro del mondo in quaranta giorni alla scoperta delle architetture di Renzo Piano*) quando, mentre stavo per tornare a Padova, Milly Piano mi chiese, con la sua proverbiale cortesia, se avessi un quarto d'ora per discutere di un tema che a Renzo stava fortemente a cuore. Salii in studio e trovai Renzo che mi stava aspettando al suo tavolo. Senza troppi preamboli mi disse: "Caro Edoardo, sto riflettendo molto sul G124 in questi mesi e ti chiedo un consiglio. Cosa ne pensi se si trovasse la maniera di coinvolgere le Università e i loro giovani neolaureati nel progetto dei prossimi anni?". "Renzo, grande idea", gli risposi senza neanche rifletterci. "Ma attenzione - rilanciò lui - vorrei che si sviluppassero piccoli progetti concreti, realizzabili nell'arco di un anno e che i dodici borsisti stipendiati, fossero poi in

grado, lo spero, di contagiare molti loro conoscenti". "Oggi ho la consapevolezza che l'operazione più importante ci riuscì nei giorni successivi con il coinvolgimento di Bruno Messina, Raffaella Neri e Pisana Posocco, e nell'ultimo anno con Andrea Sciascia e Matteo Agnoletto. Con il loro entusiasmo, la loro professionalità e la loro esperienza il lavoro è decollato. Abbiamo lavorato tantissimo, senza risparmiarci, consapevoli della grande opportunità offertaci da questo progetto nazionale".

L'architetto Piano nella sua storia professionale si è misurato anche con realtà di piccole dimensioni?

Quando era più giovane Piano ha lavorato nel centro storico di Otranto, intravedendo in quella esperienza grandi potenzialità. Nutriva un grande interesse per le periferie, per le realtà di piccole dimensioni. Con il progetto G124 è stato recuperato un po' di quello sguardo verso le cose: riconquistare la dimensione del lavoro a contatto con le persone, dove periferie, borghi, realtà minori che non hanno grandi infrastrutture intorno, diventano protagoniste con il lavoro dei



Autocostruzione al Parco dei Salici, quartiere Guizza, Padova. Progetto del gruppo G124-2020 dell'Università di Padova
Self-building at Parco dei Salici, Guizza district, Padua ©Alessandro Lana



📷 M.A.MA Casa dell'Affettività, Carcere Rebibbia, Roma. Progetto G124 dell'Università di Roma La Sapienza (2019)

of the University of Padova, as well as national coordinator of the G124, tells us how the idea of involving universities started. "It all began on a hot summer day, going in the studio in Genova looking after a cultural project developed jointly with the Renzo Piano Foundation, RPWT: *Giro del mondo in quaranta giorni alla scoperta delle architetture di Renzo Piano*. I was about to go back to Padova when Milly Piano asked me if I had a bit of time to discuss a topic dear to Renzo. I went up to the studio and I found Renzo waiting for me at his table. Without too many words he told me: "Dear Edoardo, I have been reflecting a lot on the G124 in recent months and I ask you for an advice. What do you think if we could find a way to involve the universities and their young graduates in the project for the next few years?". "Renzo, that's a great idea", I replied without even thinking about it. "But be careful - he said- I would like small concrete projects to develop, which can be realized within a year and that the twelve salaried fellows, I hope, would be able to rub off on many of their acquaintances". "Today I am aware that the most important operation was successful in the following days with

the involvement of Bruno Messina, Raffaella Neri and Pisana Posocco, and in the last year with Andrea Sciascia and Matteo Agnoletto. With their enthusiasm, professionalism and experience the work started. We worked a lot, aware of the great opportunity of this national project". **In his professional life, has the architect Piano also challenged himself with small realities?** When he was younger, Renzo Piano worked in the historic center of Otranto, seeing great potential in that experience. He had a great interest in the outskirts, in small realities. With the G124 project, a bit of that gaze towards things has been recovered: regaining the dimension of work in contact with people, where outskirts, villages, minor realities that do not have great infrastructures, become protagonists with the work of young people, also resetting the role of the designer, engineer or architect. In large or small places there are many things to do: "Ideas are also needed for the energetic and functional adaptation of existing buildings", Piano has repeatedly said. In a few years, the energy consumption of buildings could be greatly reduced, and the thousands

of schools at risk scattered along the country could be reinforced. In our places, in our outskirts, an enormous repair and mending work is needed. I'm talking about mending, because it really is from all points of view, hydrogeological, seismic, aesthetic. There are new jobs to be invented linked to the consolidation of buildings, to micro-enterprises that only need small capital to trigger a virtuous cycle. A reservoir of employment that I suggest to young people to consider: start-ups with low investments, which create widespread employment, energy adaptation with very small solar systems and geothermal probes that return energy to the network. Italy is a wonderful testing ground: we have all the possible conditions from a wind, solar and geothermal point of view. We talk about the green economy but I would call it Italian economy. **Even minute mending is a topic dear to Piano but equally important is the safety of the territory.** Yes, Renzo often reminds us: we have a beautiful but fragile territory from a seismic and hydrogeological point of view. Securing the territory means operating continuously and not only in emergency situations. We

📷 M.A.MA House of Affectivity, Rebibbia Prison, Rome (2019) ©Alessandro Lana

giovani, reimpostando anche il ruolo del progettista, ingegnere o architetto che sia. Nei luoghi grandi o piccoli sono tante le cose da fare: “Occorrono idee anche per l’adeguamento energetico e funzionale degli edifici esistenti”, ha più volte sottolineato Piano. Si potrebbero ridurre moltissimo, in pochi anni, i consumi energetici degli edifici, consolidare le migliaia di scuole a rischio sparse lungo la Penisola. Ai nostri luoghi, alle nostre periferie occorre un enorme lavoro di rammento, di riparazione. Parlo di rammento, perché lo è veramente da tutti i punti di vista, idrogeologico, sismico, estetico. Ci sono dei mestieri nuovi da inventare legati al consolidamento degli edifici, alle microimprese che hanno bisogno solo di piccoli capitali per innescare un ciclo virtuoso. Un serbatoio di occupazione che consiglio ai giovani di considerare: start-up con investimenti esigui, che creino lavoro diffuso, l’adeguamento energetico con piccolissimi impianti solari e sonde geotermiche che restituiscano energia alla rete. L’Italia è un campo di prova meraviglioso: non abbiamo né i venti gelidi del Nord né i caldi dell’Africa, ma abbiamo tutte le condizioni possibili dal punto di vista eolico, solare e geotermico. Si parla di green economy però io la chiamerei Italian economy.

Il rammento anche minuto è un tema caro a Renzo Piano ma altrettanto importante è la messa in sicurezza del territorio.

Sì, ce lo ricorda spesso Renzo: abbiamo un territorio

bellissimo ma fragile dal punto di vista sismico e idrogeologico. Mettere in sicurezza il territorio significa operare con continuità e non solo in situazioni di emergenza. Si potrebbe parlare anche di interventi antisismici “leggeri” per migliorare la sicurezza senza allontanare i residenti. In questo caso i tempi del cantiere saranno lunghi, ma si tratta di operazioni delicate, da attuare senza distruggere. Pensiamo poi alle tecniche costruttive più innovative come, ad esempio, quelle della scuola antisismica di Sora nel Frusinate alla quale stanno lavorando alcuni colleghi del G124, un edificio antisismico in legno lamellare di abete.

Cosa significa concentrarsi sulle periferie?

Intendendo per periferia un luogo slegato dal centro, vuol dire mettere a fuoco le fragilità dei nostri ambiti territoriali in cui insistono problemi sia fisici sia sociali. Come periferia può essere intesa anche l’esperienza estremizzata dell’anno scorso che ha visto operativo il G124 a Roma nella progettazione e nella realizzazione del modulo dedicato agli incontri tra le detenute e i loro figli, all’interno del carcere di Rebibbia. Una stanza accogliente per l’affettività e la maternità.

La pandemia ha posto una necessità: quella di fare spazio, controllare le distanze. È per questo che tornano in auge i borghi?

Durante questa pandemia la dimensione del borgo piuttosto che quella della città è una dimensione

“

PIANO HA SEMPRE AVUTO GRANDE INTERESSE PER LE PERIFERIE E LE REALTÀ DI PICCOLE DIMENSIONI

“

PIANO HAS ALWAYS HAD A GREAT INTEREST IN THE SUBURBS AND SMALL-SCALE OF SMALL DIMENSIONS

could also talk about “light” anti-seismic interventions to improve safety without moving residents. In this case, construction site times will be long, but these are delicate operations, to be carried out without destroying. We then think of the most innovative construction techniques such as, for example, those of the anti-seismic school of Sora in the province of Frosinone, which some colleagues of the G124 are working on, an anti-seismic building in laminated fir wood. **What does it mean to focus on the suburbs?** Considering the outskirts as a place disconnected from the center, it means focusing on the fragility of our territorial areas where both physical and social problems persist. The suburb can also be seen as the extreme experience of last year which saw the G124 operational in Rome in the design and implementation of the module dedicated to meetings between inmates and their children, inside the Rebibbia prison. A welcoming room for affection and motherhood. **The pandemic has created a need: to make space, to control distances. Is this the reason why villages have a revival?** During this pandemic, the size of the village rather than the one of the city is a dimension to turn to ideally and clearly it is the right setting to “isolate oneself” and defend oneself in some way, but I also see a danger: that many islands are created, a real The village, instead, also speaks of very intense relationships between people, especially in the past. Here people also shared misfortunes, not just joys or ritual celebrations. In the revitalization of a village, I consider the construction of identity and the network of relationships between people to be fundamental. If the setting of the villages is the perfect one, however, a system of affinity must be built there between differences. **Is it also necessary to review the relationship between city and the countryside?** Reconstructing this balance is very difficult because when you look at it from the bottom up, that is, from the plain towards the hills, you are confronted with a perspective that can be recovered by working with the green system to hide some bad inserted

building. The trauma is when you are high up in the hills and you discover, looking down, how much the industrial system has mistreated the plain. This is a challenge which will require the efforts of entire generations to recover a balance between nature and the built. **Could those villages and castles on the hills saw in the paintings of Raffaello, Carpaccio, Bellini inspire a new sensibility?** The models that come to us from the past are those that could be recovered not only for the villages, but also for the cities. The latter live in more or less large neighborhoods and identities are built in there. For many years the city has been the breeding ground of great ideas, of great revolutions. However, if in this season we are coming back to the villages, to rural areas looking for a different relationship with nature, sometimes even with ourselves, it can only be positive. **Piano often speaks of a “local architect”.** He does so also to show young people how the role of the designer, the engineer, the architect has to be able to listen to the contexts, places, people, and to make a small project that nevertheless meets concrete needs. The architect must not propose himself as the esthete, the archistar, the great signature who leaves a mark with his creativity. The designers are those who increasingly listen to the potential of a place, to the desire for redemption of a community and envision a project made up of adjustments, arrangements over time, micro construction sites that make microeconomics work. This is important because behind the great works there are the large construction companies, which develop another economy and even more in small places. This vision and this experience of the G124 has taught me a lot, having the task, within the project, of trying to concretize this system of relations. From this experience I learned how important the participation of people in projects is making the reference community aware of the path to be developed, making people become attached to the realization of the project. But affection, which is a difficult thing to express, an imponderable element, let’s say,



📷 Renzo Piano con i partecipanti del G124 dal 2014 al 2019 nella sede del Senato di Palazzo Giustiniani

Renzo Piano with the participants of the G124 from 2014 to 2019 in the Senate building of Palazzo Giustiniani ©Alessandro Lana



IL FUTURO DEL PROGETTISTA È INTRAVEDERE POSSIBILI STRATEGIE PER CREARE DELLE RETI CHE NON SIANO SOLO DI RELAZIONE MA ANCHE DI AFFETTI

a cui rivolgersi idealmente e chiaramente è una cornice giusta per “isolarsi” e difendersi in qualche modo, però intravedo anche un pericolo: che si creino tante isole, veri e propri arcipelaghi. Il borgo invece ci parla anche di relazioni molto intense tra le persone soprattutto nei tempi passati. Qui la gente divideva anche le disgrazie, non solo le gioie o le feste rituali. Nella rivitalizzazione di un borgo considero fondamentale la costruzione dell’identità e della rete di relazioni tra le persone. Tutto questo richiede un tempo lungo di solito. Se la cornice dei borghi è quella perfetta, lì va però costruito un sistema di affinità anche tra differenze.

Occorre anche rivedere il rapporto tra città e campagna?

La ricostruzione di questo equilibrio, in armonia tra costruzione e paesaggio, è difficilissimo perché quando lo si guarda dal basso verso l’alto, cioè dalla pianura verso le colline, ci si confronta con una prospettiva che si può recuperare, lavorando con il sistema del verde per occultare qualche edificio mal inserito. Il trauma è quando ci si trova in alto sulle colline e si scopre, guardando in basso, quanto il sistema industriale abbia maltrattato la pianura. Questa è una sfida che richiederà sforzi di generazioni intere per recuperare un equilibrio tra natura e costruito.

Quei borghi e castelli sulle colline che compaiono nei dipinti di Raffaello, Carpaccio, Bellini, potrebbero ispirare una nuova sensibilità?

I modelli che ci arrivano dal passato sono quelli che potrebbero essere recuperati non solo per i borghi, ma anche per le città. Queste ultime vivono di quartieri più o meno grandi e nei quartieri si costruiscono le identità, “i campanili”, che devono esser inclusivi naturalmente. Per molti anni la città, la metropoli, è stata fucina di grandi idee, di grandi rivoluzioni. Se però in questa stagione si ritorna verso il borgo, verso le aree rurali cercando una relazione diversa con la natura, talvolta anche con se stessi, non può che essere positivo.

Renzo Piano parla spesso di “architetto condotto”.

Sì, e lo fa anche per mostrare ai giovani come il ruolo del progettista, dell’ingegnere, dell’architetto, sia quello di saper ascoltare i

contesti, i luoghi, le persone, e fare un progetto piccolo ma che comunque risponda a bisogni concreti. L’architetto non deve proporsi come l’esteta, l’archistar, la grande firma che lascia un segno con la sua creatività. I progettisti sono quelli che sempre di più ascoltano le potenzialità di un luogo, ascoltano la voglia di riscatto di una comunità e prospettano un progetto fatto di aggiustamenti, sistemazioni nel tempo, micro cantieri che fanno lavorare la microeconomia. Questo è importante perché dietro le grandi opere ci sono poi le grandi imprese di costruzione, che sviluppano un’altra economia e ancor più nei luoghi di piccole dimensioni. A me questa visione e questa esperienza del G124 ha insegnato molto, avendo il compito, all’interno del progetto, di cercare di concretizzare questo sistema di relazioni. Da questa esperienza ho imparato quanto sia importante la partecipazione delle persone ai progetti e mettere a conoscenza del percorso da sviluppare la comunità di riferimento, facendo affezionare le persone alla realizzazione del progetto. Ma l’affezione, che è una cosa difficile da esprimere, un elemento imponderabile diciamo, come si raggiunge? Occorre saper dare valore ad un’opera nella sua proiezione futura, perché se così non fosse, se non ci fosse manutenzione in itinere, l’opera che avrà bisogno di cure verrà abbandonata nel tempo. Per questo motivo cerchiamo quanto più di costruire una strategia per far sì non solo che le opere vengano discusse con le persone, ma anche in qualche modo autocostruite dalle comunità interessate, mettendo ciascuno in grado di realizzarne una piccola parte, un angolino. È importante che le persone sentano che quanto viene fatto è frutto della loro passione, delle proprie mani. Nell’ultimo anno abbiamo lavorato guardando in questa direzione. L’operazione mi è doppiamente piaciuta perché la realizzazione del progetto è avvenuta attraverso formule di crowdfunding e poi abbiamo detto: adesso venite a costruirla con noi questa opera che, nel caso specifico, è riferita a un parco.

Mettersi in ascolto dei territori e delle persone: è questo il nuovo indirizzo?

Credo sia questo il mestiere futuro del progettista. Non tanto quello di lasciare un segno creativo sul territorio, ma quello d’intravedere possibili strategie per creare reti che non siano solo di relazione ma anche reti di affetti. Perché uno si affeziona ai luoghi ma anche alle persone.



THE FUTURE OF THE DESIGNER IS TO GLIMPSE POSSIBLE STRATEGIES TO CREATE NETWORKS NOT ONLY OF RELATIONSHIPS BUT ALSO OF AFFECTION



*Nuovo Parco dei Salici, quartiere Guizza, Padova. Progetto del gruppo G124-2020 dell’Università di Padova
Parco dei Salici, Guizza district, Padua ©Alessandro Lana*

how can it be reached? It is necessary to know how to give value to a work in its future projection, because if this were not the case, if there was no ongoing maintenance, the work that will need care will be abandoned over time. For this reason we try as much as possible to build a strategy to ensure that the works are not only discussed with people, but also in some way self-built by the communities concerned, enabling everyone to create a small part of them, a corner. It is important that people feel that what is being done is the fruit of their passion, of their own hands. Over the past year we have been working looking in this direction. I liked the operation doubly because the project was carried out through crowdfunding formulas and then we said: now come and build this work with us which, in this specific case, refers to a park.

Listening to territories and people: is this the new direction? I believe this is the future work of the designer. Not only leaving a creative mark on the territory, but glimpsing possible strategies to create networks that are not only about relationships but also networks of affection. Because we grow fond of places but also of people.